

La città delle persone

Q

uello che cinquecento anni fa era un borgo esagonale fortificato, e ancor prima un municipio romano, ora va evolvendosi nel bel mezzo della pianura Padana. Oggi è una laboriosa macchina urbana fra l'Appennino e il Po. È Reggio Emilia, che nella contemporaneità sta plasmando il suo ruolo infrastrutturale ed economico in quella straordinaria diagonale costituita dalla via Emilia che compie 2.200 anni, dall'Autosole e dall'Alta Velocità. Fuoriuscendo dagli anni della crisi, il capoluogo emiliano non smette di confermare la sua vocazione mediopadana (precisamente in mezzo alla valle del Po) e la sua voglia di diventare il locomotore dei tempi prossimi.

A questo processo in corso, molto dinamico e parecchio condiviso, va aggiunta la ricerca sottintesa di un'identità esclusiva, tutta sua, facendosi largo fra città vicinissime che nel passato hanno avuto supremazie principali e principesche. Basti pensare a Parma a occidente, Modena a oriente, a Mantova a settentrione. Così, Reggio, acquisita la consapevolezza della sua strategica mediopadanità (il baricentro esatto), sembra avere superato l'antica subalternità, e fatto evolvere ogni sua vocazione nel mondo della cooperazione, della mecatronica (l'unione tra la meccanica e l'elettronica ndr) e del buon vivere, del buon cibo, del paesaggio, dei fatti che si snodano da Marco Emilio Lepido a Matilde di Canossa sino alla Liberazione e alla scrittura della storia contemporanea. Tutti questi aspetti stanno diventando un corpo e un'anima sola, dunque il carattere di appartenenza. I segni particolari.

Quasi 180mila abitanti, un territorio contrappuntato da 45 Comuni, il capoluogo sta sperimentando ogni propensione e tensione. Quella della produzione, dell'export e dei traffici sulle grandi vie di comunicazioni tese fra Bologna e Milano. Quelle rappresentate dalla connessione ferroviaria nord-sud e resa tangibile, anche architettonicamente, dalla stazione appunto Mediopadana (è proprio il suo nome), progettata dall'archistar Santiago Calatrava come i tre ponti bianchi che s'impennano nell'area nord.

Ripeto due termini che fanno buon gioco a questa narrazione: propensione e tensione. Inevitabilmente la mediopadanità di Reggio, e quindi il suo stare in mezzo, richiamano condizioni e situazioni economico-sociali, sino al fenomeno immigratorio. Che qui è alto, datato, diffuso, complesso, dibattuto. Reggio Emilia va considerata infatti una città multi-etnica, multilingue, multiculturale. Sono cento le nazionalità che in diversa misura proporzionale sono rappresentate nel tessuto demografico, anche con punti critici che incidono sulla sicurezza e la legalità. Sicurezza e legalità quotidiane, che Reggio Emilia sperimenta parallelamente a situazioni storiche che nei decenni hanno visto il territorio interessato all'infiltrazione della criminalità organizzata decisamente italiana. Fenomeno che – se non è arrivato al capolinea – sta subendo la forte e decisa reazione dello Stato, della Giustizia

...

Consultazione dell'intero articolo riservata agli abbonati

05/10/2018